



Matteo 24, 32-51

Vegliate dunque!

32 Dal fico poi imparate la parabola:
quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano
[le foglie,
sapete che l'estate è vicina.

33 Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose,
sappiate che Egli è proprio alle porte.

34 Amen vi dico: non passerà questa generazione
prima che tutto questo accada.

35 Il cielo e la terra passeranno,
ma le mie parole non passeranno.

36 Quanto a quel giorno e a quell'ora,
però, nessuno lo sa,
neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio,
ma solo il Padre.

37 Come fu ai giorni di Noè,
così sarà la venuta del Figlio dell'uomo.

38 Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio
mangiavano e bevevano,
prendevano moglie e marito,
fino a quando Noè entrò nell'arca,

39 e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio
e inghiottì tutti,
così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo.

40 Allora due uomini saranno nel campo:
uno sarà preso e l'altro lasciato.

41 Due donne macineranno alla mola:
una sarà presa e l'altra lasciata.

42 Vegliate dunque,
perché non sapete in quale giorno



43 il Signore vostro verrà.
Questo considerate:
se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte
[viene il ladro,
44 veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa.
Perciò anche voi state pronti,
45 perché nell'ora che non immaginate,
il Figlio dell'uomo verrà.
Qual è dunque il servo fidato e prudente
46 che il padrone ha preposto ai suoi familiari
con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto?
Beato quel servo
47 che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così!
Amen vi dico:
48 gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni.
Ma se questo servo malvagio
dicesse in cuor suo:
49 Il mio padrone tarda a venire,
e cominciasse a percuotere i suoi compagni
50 e a bere e a mangiare con gli ubriaconi,
arriverà il padrone quando il servo
non se l'aspetta
51 e nell'ora che non sa,
lo spaccherà in due
e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano:
e là sarà pianto e stridore di denti.

Salmo 49 (48)

2 Ascoltate, popoli tutti,
porgete orecchio abitanti del mondo,
3 voi nobili e gente del popolo,
ricchi e poveri insieme.
4 La mia bocca esprime sapienza,



5 il mio cuore medita saggezza;
6 porgerò l'orecchio a un proverbio,
7 spiegherò il mio enigma sulla cetra.
8 Perché temere nei giorni tristi,
9 quando mi circonda la malizia dei perversi?
10 Essi confidano nella loro forza,
11 si vantano della loro grande ricchezza.
12 Nessuno può riscattare se stesso,
13 o dare a Dio il suo prezzo.
14 Per quanto si paghi il riscatto di una vita,
15 non potrà mai bastare
16 per vivere senza fine,
17 e non vedere la tomba.
18 Vedrà morire i sapienti;
lo stolto e l'insensato periranno insieme
e lasceranno ad altri le loro ricchezze.
Il sepolcro sarà loro casa per sempre,
loro dimora per tutte le generazioni,
eppure hanno dato il loro nome alla terra.
Ma l'uomo nella prosperità non comprende,
è come gli animali che periscono.
Questa è la sorte di chi confida in se stesso,
l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole.
Come pecore sono avviati agli inferi,
sarà loro pastore la morte;
scenderanno a precipizio nel sepolcro,
svanirà ogni loro parvenza:
gli inferi saranno la loro dimora.
Ma Dio potrà riscattarmi,
mi strapperà dalla mano della morte.
Se vedi un uomo arricchirsi, non temere,
se aumenta la gloria della sua casa.
Quando muore con sé non porta nulla,
né scende con lui la sua gloria.



- 19 Nella sua vita si diceva fortunato:
«Ti loderanno, perché ti sei procurato del bene».
- 20 Andrà con la generazione dei suoi padri
che non vedranno mai più la luce.
- 21 L'uomo nella prosperità non comprende,
è come gli animali che periscono.

Il salmo ci insegna come non bisogna comportarsi e nel vangelo vedremo come bisogna comportarsi.

Il senso della nostra vita è l'incontro col Signore, la venuta del Figlio dell'uomo nella gloria, il nostro riunirci attorno a lui. Se questa è la meta, importante è il cammino che porta lì e il punto di arrivo fonda la stessa la direzione, il senso. Vediamo, allora, che senso dobbiamo dare alla nostra vita se quello è il punto di arrivo; quello che non porta lì, porta da nessuna parte. Allora, cosa fare per arrivare a quel punto? Quando si parla del futuro non si intende dire di qualcosa che avverrà, se no, è inutile dirlo se avviene. Si intende dire, cosa devi fare adesso per arrivare lì. Quindi il discorso è sempre sul presente e vediamo gli atteggiamenti. Tutto il seguito del discorso finale di Gesù, nei capitoli 24 e 25, ci fa vedere quegli atteggiamenti che dobbiamo avere nel momento presente. Questa sera vedremo gli atteggiamenti di fondo che poi amplieremo col capitolo 25. È interessante come la fondazione dell'etica, del modo di comportarsi è proprio da dove vuoi arrivare. Se no, perché ti comporti in un modo, invece, che in un altro.

Il brano, come tutto il discorso escatologico, ha un motivo preciso che si riassume nella parola: *vegliate e siate pronti*. Cioè il discorso religioso non è un oppio, un narcotico che ti fa chiudere gli occhi sul presente, dicendo: Poi ci sarà un futuro interessante, ora dimentica quel che c'è, lascia perdere. Vedrai che poi sarà bello. No, è esattamente il contrario. Se vuoi arrivare là a quel punto, apri bene gli occhi dove sei ora, altrimenti a quel punto non ci arrivi, a occhi chiusi non cammini, inciampi. E l'uomo a occhi chiusi cosa fa? Realizza o crede di realizzare, purtroppo anche realizza i suoi deliri i



suoi incubi. Se apre gli occhi vede la realtà. Il brano vuole aiutarci a vedere la realtà; è un brano sul discernimento.

Rispetto a una specie di sogno che rimemora il passato, oppure così diventa pronostico del futuro questo discorso circa il vegliare è discorso di attenzione lucida sul presente. Il futuro è semplicemente la raccolta di ciò che adesso semini, è il risultato di ciò che adesso operi.

³²Dal fico poi imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. ³³Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è proprio alle porte. ³⁴Amen vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada. ³⁵Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. ³⁶Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre. ³⁷Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. ³⁸Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, ³⁹e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo. ⁴⁰Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. ⁴¹Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata. ⁴²Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. ⁴³Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁴Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà. ⁴⁵Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi familiari con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto? ⁴⁶Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! ⁴⁷Amen vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni. ⁴⁸Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire, ⁴⁹e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a



mangiare con gli ubriaconi, ⁵⁰arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa, ⁵¹lo spaccherà in due e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti.

Il centro del brano sono le parole di Gesù che dicono: *Non passerà questa generazione che tutto questo accada*. Quanto abbiamo sentito le volte scorse: non solo le guerre e rumori di guerre, carestie e terremoti, l'abominio della desolazione, il giudizio sul mondo, la venuta del Figlio dell'uomo avviene in questa generazione. Questo non per allarmare nessuno. Gesù l'ha detto duemila anni fa, è avvenuto nella sua generazione. L'hanno visto in croce, hanno visto il giudizio di Dio; hanno visto il tempio di Gerusalemme distrutto. E per ogni generazione avviene questo mistero di morte e resurrezione. Cioè il giudizio di Dio avviene sempre nella nostra vita, non in un'altra vita; dipende da quel che noi facciamo.

Allora, se in ogni generazione, se in ogni vita avviene questo giudizio, come possiamo fare per vivere con giudizio questa vita? Allora, c'è una serie di sei parabole che ci dicono come. La prima cosa è aver discernimento per saperlo riconoscere; la seconda è come ai tempi di Noè, mangiavano, bevevano, si sposavano; anche noi abbiamo fatto le stesse cose. Ma come mai uno è salvato e l'altro no? Facendo le stesse cose o fai la salvezza o la perdizione, non altre cose. Così due donne lavorano, due uomini lavorano, come mai uno è salvato e uno no e fanno lo stesso lavoro? Perché il modo con cui facciamo lo stesso lavoro che è salvezza o perdizione. Quindi conclude: *Vegliate!*

Poi porta altre due parabole su come bisogna vegliare. Non solo bisogna tenere gli occhi aperti e sapere come leggere la realtà. Bisogna tenere gli occhi aperti sul quotidiano e se li hai aperti devi comportarti saggiamente nel quotidiano, cioè secondo la Parola del Signore.



Questo brano, con tante parabole, ci dice qual è in fondo la morale cristiana, cioè qual è l'uomo che è disposto a camminare verso il senso pieno della sua vita che è l'incontro con il Signore e a camminare qui e ora. I discorsi sulla fine del mondo che sempre ci allarmano e così anche sulla morte se volete, non devono servire come spauracchio per farci temere, in modo che chiudiamo gli occhi. Devono, invece, servirci per farci capire che la vita ha un termine e poi dove arrivi con la vita? Arrivi dove vuoi tu. Dipende da come e verso dove cammini oggi. Quindi ti richiama alla responsabilità presente.

Per cui, invece, di farci chiudere gli occhi, l'intento delle parabole è quello di farceli aprire, per vedere.

Poi c'è un piccolo trucco che viene fuori quando Gesù dice: *È certo che verrà questo, non sai il giorno né l'ora.* È importante, perché se sapessi il giorno, prima che venga il giorno direi: C'è tempo! Quando lo vedo vicino sarei terrorizzato e direi: Non c'è più tempo. Invece, ogni giorno è il giorno, ogni ora è l'ora in cui posso vivere da fratello, non dopo.

Quindi è proprio un richiamo impellente all'importanza del presente, vissuto a occhi aperti con responsabilità, con fedeltà e con sapienza.

Quanto al non sapere, ritengo che sia una cosa fatta bene. È bene non saperlo e vivere vigilanti, pronti: Siate preparati!

³²Dal fico poi imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina.

³³Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è proprio alle porte.

Questa breve parabola ci vuole insegnare il discernimento. Come maestro abbiamo la pianta del fico, che già fu nostro maestro dopo l'asino a Gerusalemme; il fico maledetto che aveva tante foglie



e nessun frutto e rimane spoglio, che è simbolo della croce che porta su di sé la nostra maledizione, di chi non porta il frutto dell'amore. Ora riprende l'albero del fico e dice: *Imparate questa cosa*. Il fico è una pianta che ancora prima di mettere le foglie e prima di mettere i fiori fa dei frutti, perché i suoi fiori sono i primi frutti; ed è il primo albero che in primavera già fa fiori, anzi frutti e poi li fa per tutta la stagione. Ora dice: *Quando voi vedete che il suo ramo diventa tenero e comincia a germinare voi sapete che l'estate è vicina*, ormai i frutti vengono subito. Allora, così quando voi sapete, vedete avvenire queste cose, cioè guerre e tutto il male vedete, non preoccupatevi, il Signore è vicino. Cosa vuol dire? Il Signore è sempre vicino a noi con il suo segno, col segno del Figlio dell'uomo e il suo segno, è il segno di Giona della misericordia, è il segno della croce. Cioè lui è sempre presente dove non dovrebbe essere presente; in ogni male lui è presente come il povero Cristo che lo porta.

Allora, quando vedete queste cose negative non preoccupatevi, è lui che è vicino. Quando vedete che è lontano, il peccatore, il delinquente, il malato, il debole, il fragile, il nudo, il povero, l'immigrato, è lui che è alle porte, aprigli, accogli il Signore che viene; superi le tue chiusure e divieni uomo nuovo che sa accogliere. E ogni miseria diventa per te il luogo della misericordia e tu sperimenti nella tua giornata, nella tua ora, la generazione di figlio. E il male che ti trovi davanti diventa la doglia del parto della creatura nuova. Quindi l'albero del fico che è immagine dell'albero della croce, è il principio di discernimento.

Dove trovo il Signore? Dove penso che lui non sia. In tutto ciò da cui voglio difendermi; in tutta quella realtà di violenza che tutti facciamo lui è presente, come il mite che porta su di sé la violenza e mi chiama a rompere anch'io con lui la violenza ad accoglierlo. Cioè ci insegna a leggere i mali della storia non come luogo di sconfitta, ma come luogo di crescita, come provocazione all'amore. E solo così il male si interrompe e finisce la storia negativa e inizia l'uomo



nuovo. Dobbiamo imparare a leggere così la nostra vita. Capisco che è una lezione un po' difficile, ma è fondamentale. Lui è alle porte e bussava, se gli aprivi lui entra con noi e cena con noi e noi con lui.

Vedremo la parabola finale del capitolo 25: Ero nudo, ero affamato, ero assetato, ero forestiero, ero carcerato, ero malato e mi hai accolto. Ogni volta che l'hai fatto a questo l'hai fatto a me, hai accolto me. E proprio in questo accogliere finisce la storia negativa e inizia la storia nuova dell'uomo che accoglie, come lui stesso è accolto ed è la nascita del Figlio di Dio. Allora, è un fatto quotidiano questo. Il fico comincia di primavera e continua a fare frutto. Così questo frutto deve essere fin dal principio e tutta la nostra vita, dalla prima stagione che è la primavera all'ultima che è l'inverno, è l'aver sempre questo frutto. Quindi impariamo dal fico. Ciò che è avvenuto a Gesù, il mistero della sua morte e resurrezione, ciò che è avvenuto al Figlio dell'uomo avviene a ogni uomo e al mondo intero. E la sua vita è il parametro di ogni esistenza.

³⁴Amen vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada. ³⁵Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Qui Gesù afferma che in questa generazione tutto questo accade. Quando si usa *questa generazione* nel vangelo si intende sempre questa generazione che è sempre peggiore di tutti perché il peggio è sempre quel che c'è adesso, perché quel che c'era prima non c'è più, quel che non c'è ancora non c'è ancora. È il male presente che rende la situazione la peggiore. In questa generazione avvengono tutte queste cose come in ogni generazione; è avvenuta nella sua, è avvenuto a quella dopo la sua, quando Matteo ha scritto il vangelo e l'ha scritto per la generazione dopo per la quale avviene e così via. Cioè il mistero di morte e resurrezione, il mistero della nascita del Figlio, che sa atteggiarsi davanti al mondo con la vittoria dell'agnello che vince la violenza, è il mistero della vita che ognuno è chiamato a vivere nella sua generazione non in un'altra.



Il cielo e la terra passeranno, stai tranquillo! Siamo tutti a scadenza e finiamo anche il cielo e la terra; una cosa resta la parola del Signore che ha fatto il cielo e la terra e ha fatto anche noi e ci ha fatti per lui. E ciò che resta è la sua parola, la sua fedeltà e il suo amore e la nostra fedeltà alla sua parola questo è eterno, non aggrapparci al cielo e alla terra che possediamo in qualche modo.

In termini quotidiani si ha l'impressione proprio della precarietà di ciò che viviamo e così della robustezza e vitalità della Parola di Dio. Si sente che quella tiene, non si logora col tempo, non la senti provvisoria.

³⁶ Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre.

Quando qualcuno vi rivelerà il giorno e l'ora non credetegli. Perché il giorno e l'ora è questo, è sempre questo. Ogni giorno, ogni ora è il giorno e l'ora della sua venuta per chi ha gli occhi aperti; se no, se li ha chiusi verrà quando verrà. Alla fine lì aprirà comunque. Il problema è aprirli adesso. Il vangelo è scritto per chi è vivo. Ed è astuto dire che nessuno lo sa e non dire quale ora e quale tempo perché così vigili in ogni ora e in ogni tempo e lo vedi in ogni ora e in ogni tempo. Quindi viviamo la nostra esistenza da figli.

Addirittura dice che neanche il Figlio lo sa. Fa meraviglia, come mai non lo sa? Perché forse il Figlio sa solo una cosa, che l'amore del Padre, è da vivere qui e adesso, quindi non interessa perché non esiste giorno e ora particolare, è sempre il tempo. Il tempo è finito: sono le prime parole di Gesù nel vangelo di Marco. Non gli interessano altri tempi. Per lui il tempo importante è il tempo vivo, è quello in cui viviamo davvero l'amore del Padre e dei fratelli l'altro è tempo che non esiste, è tempo morto.

Mi è venuta in mente l'affermazione di un mistico inglese, che ha scritto un'opera anonima del 1300, che dice: Quando tu ti metti a pregare pensa che non finirai quella preghiera, morirai prima. Uno



può atterrirsi, ma come? Oppure, invece, dice: Va bene, se non finirò questa preghiera cerco di farla bene, di dirla bene. Si potrebbe quasi dire di ogni azione: quando incominci un'azione falla bene, come fosse l'ultima azione. Adesso si tratta di vivere così non in una specie di presunta o probabile o improbabile angustia, ma vivere bene ciò che stai facendo; se è preghiera preghi bene, se è un'azione cercherai di farla bene.

C'è un'angustia in noi perché abbiamo rimosso il limite, mentre invece, non è da rimuovere. Chi rimuove il limite vive da cretino tutta la vita e si angoschia molto di più. Uno che sa di averlo, sa che arriva lì e sa perché arriva lì e cammina verso lì positivamente. Tra l'altro quell'autore inglese, che è anche umorista dice: *Stai tranquillo una volta o l'altra sarà anche vero.*

³⁷Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo.³⁸Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, ³⁹e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo.

Come viene il Figlio dell'uomo? *Come ai tempi di Noè.* Cosa si faceva ai tempi di Noè? Quel che si fa in ogni tempo: si mangia, si beve, ci si sposa; sono le cose normali della vita. La vita è mantenuta dal cibo quella dell'individuo, quella della specie dalla riproduzione quindi nulla di male, l'ha fatto Noè, l'hanno fatto gli altri. Qual è la differenza? Uno ha costruito, nello stesso tempo, l'arca della salvezza, gli altri non si sono accorti di nulla; sono vissuti nell'incoscienza e sono periti nel diluvio. Cosa vuol dire? Che il Signore viene nella vita quotidiana come ai tempi di Noè, mentre facciamo tutte le cose normali. In quelle cose normali la persona illuminata si costruisce la salvezza: mangia, beve si sposa fa tutto il resto, facendo questo per amore di Dio per amore del prossimo si realizza. L'altra, invece, fa le stesse cose con egoismo, con violenza, dominio, possesso e si procura la morte. Quindi la vita e la morte la



si gioca nella quotidianità delle nostre azioni, non facendo altre azioni.

Il discernimento va usato nella vita quotidiana, è lì che incontriamo il Signore. Cioè la stessa azione può essere fatta con amore o egoismo, come dono o come possesso; come violenza che distrugge o come accoglienza che edifica: la stessa azione. Puoi mangiare come il cane ringhiando all'altro e rubando l'osso, oppure condividendo. Cioè sono proprio le cose normali, quotidiane da vivere con amore da figli, è qui che si fa il giudizio. Il giudizio sulla storia non è fuori dalla storia o dopo è qui ora. Nelle stesse cose Noè si fa l'arca della salvezza gli altri si fanno il diluvio, quindi come viviamo il nostro quotidiano. So discernere nel mio quotidiano imparando dall'albero del fico? Cosa c'è di nascosto nel mio quotidiano? C'è il mistero di morte e resurrezione; c'è il mistero della morte del mio egoismo e della resurrezione alla vita del Figlio, è questo il senso della vita. Già incontro ora il Signore ed è un passo verso l'incontro definitivo. Quindi c'è proprio il vivere da ciechi, tra persone che hanno gli occhi chiusi e sognano i propri deliri e li realizzano purtroppo, facendosi del male o facendo del male, o chi è illuminato vede la realtà come dono di Dio, ringrazia il Padre e condivide coi fratelli, così è bello vivere. Ed è questa la vita che il Signore ci ha dato, è questa l'arca, la vita salvata, l'altra è vita perduta; è importante aprire gli occhi sul quotidiano. La prospettiva finale fonda il comportamento quotidiano.

⁴⁰Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato.⁴¹Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata.

Oltre il mangiare, il bere, lo sposarsi, titolo dell'uomo è anche il lavorare dell'uomo della donna. Nomina il lavoro del campo tipico maschile e della mola tipico della donna, che così fa doppio lavoro in casa oltre che accudire i figli. In questo lavoro un uomo è preso, vuol dire preso con il Signore, salvato, l'altro abbandonato; una donna è presa e l'altra abbandonata. Perché cosa fanno di diverso?



Nulla di diverso. Puoi fare il tuo lavoro da figlio di Dio e da fratello e sei preso, sei con il Signore; puoi fare il tuo lavoro in modo opposto e abbandoni il Signore e abbandoni il fratello, l'hai abbandonato, sei lasciato, anzi l'hai lasciato tu. È importante capire il valore delle cose quotidiane; hanno un valore infinito, ogni piccola cosa.

⁴²Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.

Questa è una prima conclusione e poi racconterò delle parabole. La prima conclusione, dopo aver parlato del discernimento nella vita quotidiana, la prima condizione per discernere e per vedere è tenere gli occhi aperti, vegliare. Uno che domanda alla sentinella: Sentinella quanto manca della notte? Manca il tempo che tu impieghi per aprire gli occhi. Fino a quando non gli apri rimane notte, perché il sole è già sorto. Puoi vivere qui e ora da figlio nella pienezza di vita. Quindi sta a te, se tieni gli occhi aperti sei illuminato ed è giorno, se li tieni chiusi è notte e se apri l'armadio sarà buio ancora, dove hai le tue cose: apri la porta e cammina nella luce.

È insistente questo tema: voi siete la luce del mondo; siete figli della luce; non siete venuti quelli della notte; svegliati, destati dai morti che Cristo ti illuminerà. Il cristiano è davvero un illuminato, uno che ha agli occhi aperti. L'illuminato non è uno che vede cose strane, ma che vede la realtà non le proprie proiezioni. La vede e la sa leggere perché l'uomo è quello che dà il significato alla realtà.

⁴³Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa.

Questa parabola breve parla del padrone di casa. Chi si considera padrone la sua casa gli viene sempre scassinata. Se io considero che la vita è mia, stai tranquillo, la perdo perché non è mia, la perdo. Solo chi considera che la vita è un dono e la sa donare



non la perde. Quindi state attenti a non fare come il padrone. Non abbiamo lo spirito padronale di chi vuol possedere tutto; chi possiede tutto ha già perso la vita. Perché le cose sono dono del Padre, se tu vuoi possederle non sono più del Padre; come Adamo che ha voluto possedere la sua uguaglianza con Dio; gli è donata. Poi non le condividi più coi fratelli, quindi non sei più fratello, quindi non sei più figlio. Quindi il primo problema è non essere come il padrone di casa il quale saprà mai. Per lui la venuta dello sposo è il ladro, perché il Signore gli ruba tutto, ha investito tutto lì e lo perde.

Chi, invece, non è padrone, ma è servo fedele saggio ha investito tutto sull'altro versante della sapienza, della vita e dell'amore, allora sì, che entra nella gioia del suo Signore.

Se uomo uno spirito, un cuore padronale allora, avverte come avversario il Signore, perché lo vive come ladro, perché viene a portar via qualcosa che lui ritiene suo. Se, invece, si sente servo amministratore, viene allora, il Signore semplicemente con cui c'è un altro tipo di rapporto; addirittura diventa il rapporto con lo sposo.

⁴⁴Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà. ⁴⁵Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi familiari con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto? ⁴⁶Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! ⁴⁷Amen vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni.

Si parla del servo non più del padrone, che è fidato o fedele, prudente o saggio. Innanzitutto, è servo non padrone, perché anche Dio non è padrone è servo. Servire vuol dire amare, promuovere l'altro. È un servo fedele, cioè fedele è quello che fa quello che deve fare ed è saggio perché sa anche quello che deve fare. Perché tante volte uno fa, fa, ma non sa quello che deve fare. E cosa deve fare uno? Ha l'incarico di dare il cibo a tempo dovuto ai di suoi familiari. Cioè ognuno di noi ha un incarico che è lo stesso del Signore: è quello di servire i nostri familiari, i nostri fratelli dando loro il cibo a



tempo dovuto. Quindi è un servizio fatto con intelligenza a tempo dovuto all'altro, non fuori tempo. Non è che cerchi di vestire il ferito o di medicare quello che è nudo, ma semmai vestirai il nudo, curerai il riferito. Non è che dai da bere all'affamato e da mangiare all'assetato, cioè sai dare a ciascuno al momento opportuno ciò che gli va dato, quindi un amore intelligente e fattivo.

Si dicono le qualità positive del nostro atteggiamento. Vegliare, vuol dire avere un atteggiamento intelligente e fattivo di amore verso l'altro, come ha fatto il Signore con noi. Chi fa così è beato. È l'ultima beatitudine del vangelo che le assomma tutte; è la beatitudine di chi è come il Figlio. Difatti, al suo ritorno il Signore gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni, cioè diventeremo uguali a lui nella sua gloria, perché vi siamo stati vicini nella sua gloria sulla terra e la sua gloria sulla terra è l'amore, è il servizio intelligente dei fratelli.

L'espressione del versetto 45 mi sembra nel contempo bella e quotidiana, cioè l'incarico di dare il cibo, di aiutare nella vita; il cibo è la vita. Di aiutare l'altro in modo naturale senza etichette o forzature, senza presunzione, senza prevaricazione anche, cioè dice: dare il cibo, non di ingozzare le persone.

⁴⁸Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire, ⁴⁹e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi, ⁵⁰arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa, ⁵¹lo spaccherà in due e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti.

Ecco come avviene *il giudizio*: dipende da quello che facciamo qui, noi ora. Lui ci ha preposto ai suoi domestici e ci ha dato un compito: quello di *dare il cibo un tempo dovuto*. Chi fa questo è beato, chi invece, dice: Il Signore non è ancora venuto, anzi aspetterà ancora un po' a venire. Anzi sono sicuro che non viene è



già duemila anni. Posso vivere in pace gli anni che mi restano, poi vabbè pazienza.

Il Signore tarda a venire. Non s'accorge, invece, che viene ogni secondo, non è che tarda a venire. Lo vedremo nell'ultimo brano del capitolo 25 quando Gesù dice: *Ogni volta che l'avete fatto a uno di questi fratelli più piccoli l'avete fatto a me.* Quindi è sempre presente è sempre con noi, sotto il segno della piccolezza e del bisogno, sotto il segno di colui che ha bisogno di amore e misericordia. Allora, lo accogli e allora, tu diventi beato, diventi come il Signore. Chi non capisce questo dice: *Tarda!* È chiaro che tarda, aspetta che tutti ci convertiamo, quindi tarderà sempre. Allora, comincia a percuotere i compagni, il primo sport. Messo così sembra una cosa atroce, ma cos'è che si fa al mondo. È questa la prima cosa da fare: fare le scarpe all'altro. E si insegna e si teorizza la competitività e se no, se non siamo competitivi! L'aggressione, la violenza, il più potente, il più prepotente è l'uomo riuscito. No, quello è fallito, è quello che ha gli occhi chiusi; è l'uomo ancora non nato è quello che realizza i suoi deliri, le sue paure che fa male a sé e a tutti. Quello è un maledetto, non da Dio, da sé stesso. Fino a quando prendiamo come modello il maledetto è chiaro che ci va male.

La prima cosa è percuotere l'altro, poi stordire sé stesso. Il mangiare e il bere gli serve solo per stordirsi, per dimenticare le sue angosce, per riempirsi, non per vivere. Allora, cosa capita? *Il Signore arriva nell'ora che lui non sa.* Difatti, arriva a tutte le ore e non lo aspetta mai, ma alla fine viene comunque. Allora, si dice che: *Il Signore lo spaccherà in due, (dicotomesi),* fa la dicotomia: in due parti. Saremo spaccati in due. Una parte con tutte le cose stupide che abbiamo fatto che non esistono, non hanno consistenza, saranno paglia, legno che brucerà. L'altra parte si salva. Sarà la parte buona di noi che è l'essere figli di Dio. Se però uno in tutta la vita non ha fatto nulla di buono, ma perché è vissuto solo per fare del male a sé e agli altri, ma è meglio non vivere. Lui si salverà come



attraverso il fuoco dice Paolo, però tutta la sua opera sarà distrutta. Ed è questa la grande confusione dell'uomo, dell'uomo che si credeva realizzato.

Ma cosa fa il Signore, spacca in due? Rivela una scissione e poi forse opera davvero. È giusto intravedere questa operazione che è quasi di discernimento, cioè di discernimento. Toglie ciò che è caduco, che è male addirittura e fa emergere quello che il Signore ha posto in noi di buono. È vero come dice Paolo: Per questo sarà salvato.

Pensate di vedere quelli che abbiamo preso come modelli di uomini per cui si sono battuti milioni di persone, abbattuti imperi, piccoli così, poveretti, rossi di vergogna. E magari le persone più umili, grandi come Dio ed è così.

Dopo aver parlato della venuta del Figlio dell'uomo ci si dice in concreto come vivere ora questa venuta nella quotidianità. Quello che è il giudizio di Dio finale non è qualcosa che avviene alla fine, ma alla fine si legge quel che noi scriviamo ora. Quindi questo brano ci dice come scrivere ora noi, cioè come vivere.

- Il primo atteggiamento è quello del discernimento. Saper leggere nelle cose negative la provocazione non alla violenza di rispondere al male col male, ma saper vincere il male con il bene; è il mistero della croce, della morte e resurrezione.
- Seconda cosa: sapere che tutto questo avviene in questa generazione non in un'altra: nella mia generazione. Poi sapere che questo avviene non solo nella mia generazione perché morirò e avrò il giudizio di Dio, ma avviene nella mia quotidianità, mentre mangio, bevo, mi sposo, non mi sposo, lavoro o non lavoro.
- Poi la conclusione. Allora, state attenti a non fare come uno che ritiene di essere padrone della sua casa, di sé stesso e degli altri. Questo perde tutto. Siamo, invece,



come il Signore, dei servi, persone che sanno amare, sanno servire la vita altrui e così, serviamo la nostra come figli, allora, saremo beati.

Testi di approfondimento

- Salmo 49;
- Sapientia 2;
- Malachia 3;
- 1 Tessalonesi 1,5-11;
- Romani 13,11-14.